

Marco Ottalevi

Le parole, spesso, non riescono a esprimere la condizione emotiva di chi subisce una perdita importante come quella di un amico speciale.

Ci è concesso solo *ricordare* ora.

E cercare nel bagaglio di quel viaggio terrestre gli aspetti più belli di un'amicizia sincera. Difficile trovare l'espressione più adatta per descrivere questo sentimento che lega le persone.

Ancor più nel 2010, epoca in cui le interpretazioni sono in divenire e si adeguano alla modernità, ricca di scambi virtuali e conoscenze fugaci.

Quella nata e condivisa nella quotidianità è ben altro. Allora sì, possiamo parlare di **autenticità**, celebrare la purezza dei sentimenti e la condivisione reale di pensieri, azioni ed emozioni.

Marco Ottalevi ha rappresentato nella mia vita l'esempio più sincero di questa amicizia e del significato della parola "rispetto".

Ci siamo scontrati tante di quelle volte che in certe occasioni mi son chiesta "ma ci fa o ci è?".

Ma negli anni ho capito che Marco "era".

Talmente disponibile, così caoticamente creativo, irrimediabilmente pronto a favorire la relazione tra gli individui, che mi sono scoperta a invidiarlo. Per il gran coraggio che ha manifestato in molteplici occasioni. Aveva un'energia fuori dal comune, non si arrendeva mai.



(foto Sara Ottalevi)

È stato il folle che mi ha spinto a credere che la speleologia potesse essere "comunicata" e lo speleologo con cui ho condiviso i miei primi "traguardi".

Mi piace *ricordarlo* con una citazione di Rabindranath Tagore: "*Dormivo e sognavo che la vita era gioia; mi svegliai e vidi che la vita era servizio. Volsi servire e vidi che servire era gioia*".

Così eri tu, Marco.

Ti sia lieve la terra, amico mio, mentre qui fiumi in piena non trovano pace.

Marilena Rodi



(foto Alessandro Luciano)